

AA. VV., *CEE, Mezzogiorno e Mediterraneo. Nuove prospettive di cooperazione economica*, Napoli, Ediz. Scientifiche Italiane, 1982, 324 pp., Tabb..

Il volume, a cura del prof. Giulio Querini, accoglie gli atti del Convegno Internazionale di Studi organizzato dalla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Catania il 4-5 dicembre del 1982. Convegno che ha ricevuto contributi presentati da docenti universitari, da amministratori regionali e da responsabili di organi comunitari relativi tanto a problemi di inquadramento teorico che a realtà concrete.

Tali contributi hanno investito in particolare i temi dell'allargamento della CEE ai paesi mediterranei che ne hanno fatto richiesta (Grecia, Spagna e Portogallo) e le difficoltà, come le opportunità, che in tale contesto si profilano per l'Italia, il Mezzogiorno e la Sicilia. Regioni queste ultime che, nel quadro di una più attiva politica mediterranea della CEE, potrebbero assumere un ruolo centrale.

Il nuovo ampliamento rientra nella logica della CEE, aperta a tutti i popoli democratici europei, ma solleva anche nuovi problemi quando addirittura non muta la natura stessa degli ostacoli da affrontare, in particolare per quanto concerne la funzionalità delle istituzioni e la politica economico-sociale e regionale. Infatti con l'ingresso di Grecia, Spagna e Portogallo verrà ridotta ulteriormente la coesione interna della Comunità Economica, già messa a dura prova dall'ammissione di Regno Unito, Irlanda e Danimarca, e verrebbero ad accentuarsi gli squilibri regionali, dilatandosi l'area meridionale del sottosviluppo. Tutto ciò proprio in un periodo di grave crisi del processo di integrazione, legato da un lato alla recessione economica europea, che fa dilagare la disoccupazione, e dall'altro alla inadeguatezza della politica regionale che dovrebbe sanare gli squilibri territoriali.

È evidente quindi che l'allargamento della CEE rischia di accentuare lo scontro di interessi e di aspettative, che già si manifesta in maniera sempre più eclatante tra Nord e Sud, e di alimentare una guerra aperta tra le regioni più povere. In particolare crea nuovi problemi al nostro Paese che già subisce una compressione delle sue produzioni agricole di tipo continentale, sottoposte alla concorrenza delle eccedenze protette dei paesi dell'Europa centro-occidentale, ed una limitazione allo sbocco di quelle mediterranee in conseguenza degli spazi concessi con accordi speciali ai paesi mediterranei e della Convenzione di Lomè.

Il problema si presenta in particolar modo per prodotti come l'olio d'oliva, gli agrumi e gli ortofrutticoli che possono contare in Spagna, Portogallo e Grecia su impianti irrigui creati di recente e sulla loro



espansione, che emargineranno non poche aree del Mezzogiorno italiano grazie anche ad un più basso costo della mano d'opera e ad una più efficace organizzazione commerciale all'esportazione, organizzazione che è frutto di una politica dirigistica anteriore ai processi di democratizzazione di questi paesi.

Tuttavia non si possono sottovalutare neppure i problemi che verranno creati alle industrie italiane, specie nei settori ad elevata intensità del fattore lavoro e limitato contenuto tecnologico, nei quali i nuovi paesi della Comunità si mostrano più agguerriti. Ad attenuare le preoccupazioni può essere invocato il fatto che Spagna, Grecia e Portogallo avevano già prima della loro adesione alla CEE intensi rapporti con i paesi comunitari, grazie anche ad accordi preferenziali che ne incoraggiavano lo sviluppo, determinando livelli di integrazione non indifferenti.

D'altra parte lo spostamento a sud dei confini geografici della CEE ne rafforzerebbe il ruolo mediterraneo, con innegabili vantaggi per la posizione centrale dell'Italia in questo mare. Le stesse relazioni privilegiate che Spagna, Portogallo e Grecia intrattengono con alcuni paesi dell'America Latina, dell'Africa e del Vicino Oriente potrebbero agevolare l'estendersi del ruolo della CEE al di fuori dell'Europa.

Tali vantaggi non possono bastare a rendere accettabile al nostro Paese l'allargamento della CEE se i prodotti dell'Europa meridionale continueranno a non poter fruire, come oggi avviene, di una protezione pari a quella delle eccedenze continentali. Protezione che incontra forti resistenze all'interno della Comunità e che Spagna, Grecia e Portogallo potrebbero contribuire ad instaurare con il loro ingresso.

Inoltre, occorre superare gli angusti limiti entro i quali si muove la politica delle infrastrutture, l'unica che a medio e lungo termine può attutire i danni che verrebbero al nostro Paese dall'allargamento della CEE. Non si possono ignorare però gli attuali limiti del bilancio comunitario, che impongono una modifica degli equilibri esistenti tra politica dei prezzi e delle strutture ed una attenuazione dei condizionamenti esercitati dai più potenti gruppi di pressione, che hanno effetti perversi sulle ingegnerie comunitarie.

Le relazioni principali contenute nel volume delineano le innumerevoli prospettive che si aprono con l'allargamento della CEE, offrendo risposte anche in merito alle possibilità di cooperazione che si presentano nell'ambito mediterraneo. In particolare quelle di C. Adinolfi « Ampliamento e regioni mediterranee: politica mediterranea della Comunità ampliata »; di G. Querini « Allargamento e convergenza: due obiettivi compatibili per la politica economica della CEE »; di G. Paggi « Problemi e prospettive dell'agricoltura mediterranea »; di O. Garavello « Paesi mediterranei ed assetto dei tassi di cambio in una Comunità allargata »; di A. Jacquemin « I nuovi paesi industrializzati europei e la CEE » offrono un quadro estremamente realistico dei problemi e delle prospettive che si aprono per l'economia italiana in relazione all'adesione alla CEE di Grecia, Spagna e Portogallo.

Le relazioni di C. Castellano « la CEE e l'integrazione euro-mediterranea »; di M. Centorrino « Comunità Economica Europea e paesi a svi-